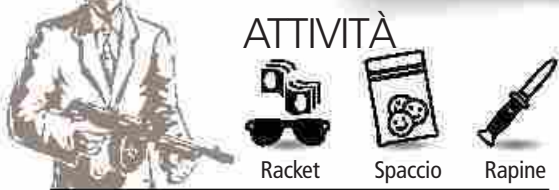


LA SOCIETÀ FOGGIANA

- AREE CRIMINALI**
- MAFIA GARGANICA**
Scontro tra le famiglie Romito e li Bergolis
 - FAMIGLIE DELLA «SOCIETÀ» DI FOGGIA**
 - Sinesi-Francavilla
 - Moretti-Pellegrino
 - Trisciunglio-Tolonese



Italia criminale/2.

Omicidi, estorsioni e bombe In Puglia la mafia "più cattiva"

I dati della polizia confermano: Foggia è tra le emergenze principali. Spaccio di droga e racket costituiscono le maggiori fonti di guadagno

ANDREA MALAGUTI
INVIATO A FOGGIA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Da settembre a oggi, con picchi in novembre e dicembre, ci sono stati quattro omicidi e otto tentati omicidi. E dieci bombe sono esplose davanti ai negozi. Puntazioni per chi non paga il pizzo. O anche avvertimenti per esercizi commerciali vicini: se non ti pieghi salti per aria anche tu.

«Quello che succede qui è inimmaginabile, eppure nessuno ne parla, come se nei duecento chilometri di strade tra Foggia e il Gargano esistessero solo Padre Pio, gli ulivi, la mozzarella buona e il mare azzurro», dice il questore Piermicola Silvis.

In effetti non c'è nulla di religioso nella Società foggiana, nemmeno i rituali di affiliazione. Niente santini bruciati, niente sangue scambiato, niente che possa lasciare traccia. Solo un patto definitivo, spesso di tipo familiare, che neppure la morte è in grado di sciogliere. «Lo spaccio della droga e il racket sono le principali fonti di guadagno. Soprattutto il racket. Secondo i nostri calcoli l'80% dei commercianti foggiani paga il pizzo. Ma praticamente nessuno lo denuncia». Otto negozi su dieci. Cioè tutti. «Omertà, paura, disabitudine alla legalità. Tanto che con la procura stiamo cercando di trovare un modo per accusare di concorso esterno i commercianti che non denunciano il



Un negozio di calzature sventrato da una bomba a Foggia

L'avviso in cantiere

«Qui niente pizzo»

A Foggia è quasi automatico. Apri un cantiere edile e qualcuno ti chiede il pizzo. Soldi, l'assunzione di un guardiano, poi degli operai. Contro il fenomeno, il Prefetto Maria Tirone, Tano Grasso, presidente onorario della federazione antiracket e Gerardo Biancofiore, presidente della sede foggiana dell'associazione nazionale costruttori hanno firmato un protocollo che consente ai costruttori di esporre nei cantieri un cartello con i loghi di Fai e Prefettura che avvisa: qui niente pizzo. Un primo passo verso la legalità. Meno piccolo di quello che appare.

Prosegue oggi l'inchiesta in tre puntate sulla criminalità in Italia. Ieri il reportage dalla Campania, domani quello dalla Calabria

racket. Loro e gli imprenditori edili. Perché qui ogni volta che si apre un cantiere la richiesta di pizzo è automatica». Peccato che il concorso esterno sia pieno di fragilità legali in generale, figuriamoci in questo caso. Ma Silvis insiste. «Io sono foggiano e i miei concittadini li conosco bene. Sono testardi. E l'unico modo per convincerli a collabo-

rare è essere decisi». Un tentativo di mettergli più paura della mafia. La mafia, però, di paura ne fa tanta.

Le richieste di denaro

Giovanna Parlante, titolare di una pizzeria in via Corso, riduce al minimo le parole perché le considera una trappola. Ma quelle che usa fanno male. E'

una donna solida, pratica, che pochi anni fa ha sconfitto un tumore al cervello. Un miracolo. Che con la Società foggiana non le è riuscito. La sua pizza al taglio era una meraviglia (lo è ancora). Centinaia di clienti. Ottimi prezzi e ottimi affari. Poi è arrivata la mafia. «Mi hanno imposto di comprare la mozzarella da loro». Lei lo ha fatto.

Solo che la mozzarella faceva schifo. E la pizza peggio. Si è ribellata. E' cominciato il calvario. Le hanno bruciato la macchina. E poi hanno cercato di entrarle in casa. Ha dovuto mettere le telecamere per proteggerci. Quindi ha chiamato la Fondazione antiracket di Tano Grasso. Lei dice: «Ho voglia di mollare tutto». Tano, che ades-